Istituto pavese per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea

Il CALENDARIO CIVILE ITALIANO

2 giugno. Festa della Repubblica.

Marina Tesoro. 30 settembre 2022

Nella prima parte della lezione fornirò alcune definizioni e mi soffermerò su talune categorie a mo' di **introduzione** all'intero corso sul Calendario civile italiano.

Cominciamo proprio a comprendere cosa si intende parlando di calendario civile.

Calendario civile è un insieme di DATE destinate a essere collettivamente celebrate per CONOSCERE e RICORDARE i MOMENTI salienti della STORIA di una COMUNITA' e di una NAZIONE.

Serve a costruire e consolidare la MEMORIA COLLETTIVA.

Come ha chiarito il sociologo Maurice Halbwachs (1877-1945) la memoria collettiva è collegata agli effetti sociali di un avvenimento. Fino a quando tali effetti persistono, in gruppo sociale conserva memoria dell'avvenimento stesso. Evidente quindi il nesso tra STORIA E MEMORIA.

Il calendario civile, come strumento che alimenta la MEMORIA COLLETTIVA, mira specificamente a affermare i sentimenti di IDENTITA', APPARTENENZA, SOLIDARIETA' di una COMUNITA' NAZIONALE e a costruire la CITTADINANZA attraverso pratiche reiterate e cadenzate (I RITI CIVILI) e attraverso rimandi a segni (i SIMBOLI).

Il calendario civile **italiano** del quale parleremo fa parte di quella che viene definita RELIGIONE CIVILE REPUBBLICANA (vedremo quanto forte e quanto universalmente osservata).

Definizione G.E.Rusconi (*Patria e repubblica*, 1992)

"Religione civile è l'insieme di discorsi e di atteggiamenti pubblici con valore e intento normativo, dotati di simbolismo e di codice religioso che si riferiscono alla formazione e alla conservazione della comunità nazionale"

Tutto questo complesso di rituali, simboli, discorsi che sottende alla Religione civile risulta tanto più funzionale agli scopi quanto più efficace, diffusa e recepita è la PEDAGOGIA CIVILE messa in atto dalla Istituzioni, (in questo caso repubblicane), ma non soltanto da queste. La pedagogia civile appoggia sugli aspetti EMOZIONALI, EMOTIVI degli individui, allestisce un SISTEMA DI SIMBOLI, MITI, NARRAZIONI; dà vita a una somma di PRATICHE, identifica gli SCENARI, fisici o mentali per lo svolgimento delle LITURGIE, colloca nello SPAZIO PUBBLICO gli attori delle liturgie medesime.

La PEDAGOGIA CIVILE propone un sistema di valori e di referenti che si riferiscono al passato ma che al contempo proiettano al presente e al futuro per generare SENTIMENTI, collettivi e condivisi, di affezione e devozione alla nazione, alle istituzioni (libere e democratiche), alla

Costituzione. La religione civile repubblicana che ne scaturisce genera (dovrebbe) generare una nuova forma di patriottismo agli antipodi rispetto al patriottismo nazionalista e tanto più fascista, coerente con i principi della Costituzione e compatibile anche con i valori sovranazionali europei. Questo diverso amor di patria viene definito PATRIOTTISMO COSTITUZIONALE.

E' opportuna una precisazione: l'allestimento del calendario civile rappresenta un processo complesso che procede dall'alto e vede attive le istituzioni statali (e in questo caso accanto alla finalità pedagogiche delle quali si è detto, spicca anche lo scopo di LEGITTIMAZIONE) , ma procede anche dal basso e riflette le pressioni e la sensibilità di associazioni e gruppi sociali. Perciò ci troveremo in presenza di un calendario civile "istituzionale", normato, cioè regolamentato da leggi, ma al contempo compatibile con un datario mai definitivo, talvolta di natura transnazionale, che riflette esigenze memoriali e identitarie in evoluzione e che si afferma nel mutare dei tempi. Così, nel calendario civile che abbiamo proposto in questa sede troverete date canoniche e istituzionali (25 aprile, 2 giugno, 4 novembre), ma anche date che si sono imposte fissandosi nella memoria collettiva (12 dicembre) o che, magari con ritardo, sono state riconosciute come degne di ricordo (10 febbraio) nonchè date non peculiarmente nazionali, a più ampio spettro di condivisione (27 gennaio, 8 marzo.1 maggio) .

Bisogna aggiungere che gli italiani erano stati coinvolti in operazioni di pedagogia civile già in precedenza alla nascita della Repubblica. Il REGNO d'ITALIA nasce con forte deficit di legittimazione (la questione cattolica, l'ostilità dei residuali ambienti repubblicani , la presenza di un crescente movimento socialista con i propri simboli e riti…). Nella fase liberale.si cercò di radicare una possibile religione civile, facendo perno sulla corona e anzi sulla figura fisica del re e proponendo come fonte di legittimazione una lettura del Risorgimento dalla quale era stato espunto il Mazzini repubblicano. L'unica festa nazionale riconosciuta fu la festa dello Statuto (albertino, 1848), festa mobile nella prima settimana di giugno, alla quale si aggiunse il 4 novembre, "festa della vittoria" nella prima guerra. Venivano festeggiati anche gli anniversari relativi ai membri della famiglia reale. Ma i conflitti e le contrapposizioni, sia rituali sia simboliche, rimasero forti e ne scaturì una religione civile a debole, comunque non nazionale quanto piuttosto dinastica. Il FASCISMO andò oltre, peraltro senza del tutto smantellare il sistema simbolico/rituale sabaudo, e impose la sua RELIGIONE POLITICA (diversa dalla religione civile perché mentre questa non pretende in via esclusiva l'osservanza, invece l'altra – la religione politica - costringe all'obbedienza e al recepimento dei valori (disvalori) proposti dal regime totalitario, pena l'espulsione più o meno violenta dalla comunità (E.Gentile, *Le Religioni della politica,* 2001).

Di questi antecedenti storici, ma anche guardando alla lacerazione del tessuto morale della nazione provocato dalla guerra, ai solchi lasciati nel centro nord dalla guerra civile 1943-45 e alla diversa esperienza vissuta degli italiani nel sud presto liberato, bisogna tenere conto per comprendere le difficoltà e le cautele della classe politica all'indomani della Liberazione quando si trovò alle prese con il problema di inventare e proporre una nuova religione civile.

L'allestimento del nuovo sistema simbolico / rituale che si impose nella prima fase della cosiddetta TRANSIZIONE, dal 25 aprile 1945 al 2 giugno 1946, in vigenza di governi ciellenisti, rifletteva quel clima.

DEL RESTO, DETTO IN GENERALE , PROPRIO LA STRETTA CONNESSIONE CON GLI EVENTI E LE SITUAZIONI POLITICHE E SOCIALI INTERNE E INTERNAZIONALI

ESTERNE CARATTERIZZA LE DINAMICHE E LE TRASFORMAZIONI DEGLI APPARATI E DEGLI ALLESTIMENTI SIMBOLICO-RITUALI.

Nella prima fase della transizione si trattava di operare URGENTEMENTE un DOPPIA CESURA, con la monarchia e con il fascismo , di ORGANIZZARE NUOVI RITI CIVILI, DI UTILIZZARE NUOVI SIMBOLI, DI SPERIMENTARE DIVERSI MODELLI CELEBRATIVI che in alcun modo potessero echeggiare quelli del passato nel due precedenti fasi della storia d'Italia. Fu subito chiaro comunque l'obbligo di non rinunciare al MITO FONDANTE dell'Italia unita, cioè il RISORGIMENTO, da proporre ora attraverso una nuova narrazione. Operazione in qualche modo facilitata dal fatto che al Risorgimento democratico si erano rifatti i combattenti per la libertà: la RESISTENZA come SECONDO RISORGIMENTO. Altrettanto chiaro, e a maggior ragione dopo la devastazione e i lutti della guerra, fu la necessità di perpetuare il culto dei morti, ma capovolgendo gli assunti retorici e strumentali che ne aveva dato il fascismo: i morti non più martiri, ma vittime eroiche delle guerre. La volontà di celebrare il 25 aprile scaturì proprio in questo modo, spontaneamente, dal basso per festeggiare la ritrovata libertà e per rendere omaggio a caduti della Resistenza. L'esigenza fu subito recepita anche dall'alto, dai rappresentanti delle istituzioni, dal governo in primis e dai partiti che ne erano parte. Il 25 aprile fu la prima data individuata per il Calendario civile *in fieri.*

Si trattava di riassettare il RAPPORTO STORIA /MEMORIA, con tutto il relativo corredo di riti, simboli, pratiche per costruire la Religione civile della nuova Italia. Alcuni SIMBOLI precedenti furono precipitosamente smantellati (i fasci, le insegne sabaude, molte tracce iconografiche e monumentali del fascismo) o modificati (il tricolore rimase, ma eliminando lo scudo sabaudo al centro). Al posto della Marcia reale e dei canti fascisti, il" canto degli italiani" di Goffredo Mameli provvisoriamente - ufficialmente solo dal 1973 - divenne l'inno nazionale. Per altri simboli la definizione avvenne dopo il Referendum istituzionale e fu più lenta: dai timbri sugli atti amministrativi scomparve subito ogni riferimento al re, ma l'EMBLEMA DELLA REPUBBLICA fu adottato soltanto nel 1948 POWERPOINT 2 La definizione del CALENDARIO fu l'OPERAZIONE PIU' COMPLESSA: ebbe una sistemazione provvisoria nel 1946/48, ma fu regolamentato per legge nel 1949, per subire di seguito altri assestamenti.

Ma veniamo ora alla festa del 2 giugno, data fondante dell'Italia repubblicana. La legge 27 maggio 1949 che definì e normò il calendario civile della Repubblica riconobbe al 2 giugno la centralità, la priorità non soltanto rispetto al 4 novembre (unica festa mantenuta dal calendario precedente che tuttavia non celebrava la vittoria ma fu chiamata Giorno dell'unità nazionale) e al 1 maggio, ma anche rispetto al 25 aprile festa della Liberazione. Il 2 giugno fu indicata come UNICA FESTA NAZIONALE, mentre le altre 3 date appena citate ebbero riconosciuto lo stato di GIORNI FESTIVI con effetti civili (assenza dal lavoro con le retribuzioni pagate). Solo nel 1953 il 25 aprile entrerà in calendario come seconda festa nazionale.

Un breve inquadramento storico sembra opportuno prima di analizzare la valenza celebrativa del 2 giugno, perché quel che accade prima e dopo quel giorno lascerà tracce sull'allestimento del rito e sulle varianti nel corso dei decenni successivi.

Il percorso che condusse alla decisione di sottoporre a referendum popolare la scelta tra monarchia e repubblica non fu un percorso lineare. Al congresso dei partiti antifascisti, svoltosi a Bari nel gennaio 1944, l'accordo raggiunto con la Corona e con il governo Badoglio prevedeva che all'indomani della liberazione di Roma (avverrà il 4 giugno) il re Vittorio Emanuele III avrebbe

ceduto le sue funzioni al figlio Umberto come Luogotenente del Regno e che, terminata la guerra e liberato tutto il territorio nazionale, gli italiani sarebbero stati chiamati a eleggere l'Assemblea costituente per redigere la nuova Carta Costituzionale. La stessa Assemblea costituente avrebbe votato per decidere sulla questione istituzionale. Nei mesi che seguirono quanti temevano che il risultato pro repubblica fosse già precostituito, essendo la grande maggioranza delle forze politiche che sarebbero entrare in Costituente di orientamento repubblicano, riflettendo peraltro i timori di ambienti sia politici sia ecclesiali (il Vaticano di Pio XII) che reputavano la repubblica come un "salto nel buio" a vantaggio soprattutto dei partiti di sinistra, cominciarono a fare pressione affinché la scelta istituzionale fosse assegnata direttamente al popolo. Il presidente del consiglio dei ministri De Gasperi, sostenuto dalla Amministrazione Alleata, che allora esercitava il suo controllo sull'intero territorio nazionale, si convinse che rimettersi alla volontà popolare non soltanto avrebbe favorito un processo di possibile riconciliazione tra gli italiani di opposto orientamento su quella decisione cruciale, ma si persuase altresì che il risultato, quale che fosse, avrebbe fornito una forte legittimazione al nuovo stato tutto da costruire.

Il referendum in ogni caso avrebbe offerto un'ultima preziosa *chance* alla Corona e alla dinastia dei Savoia, Il luogotenente Umberto ne era talmente consapevole da rompere la "tregua istituzionale" alla quale si era impegnato al momento del suo insediamento (decreto luogotenenziale 5 giugno 1944, "prima costituzione provvisoria"). Attraverso una intervista al "New York Times" il 31 ottobre 1944 invocò il Referendum istituzionale, argomentando che soltanto al popolo italiano era dato di decidere la forma dello Stato. Confidava evidentemente nei sentimenti di affezione alla monarchia ancora presenti in molti ambienti e ampi ambiti territoriali, soprattutto meridionali nonostante le pesantissime responsabilità storiche del padre (il PRI adottò come slogan: Battere "la Corona insanguinata"). Con Umberto, intellettuali di rango come Benedetto Croce e Vittorio Emanuele Orlando, fermamente monarchici, puntavano alla continuità istituzionale e contavano sul fatto che, a parte le avanguardie antifasciste politicizzate , la grande maggioranza degli italiani (già sottoposti alla pedagogia civile del Regno e poi educati ai disvalori del fascismo), conosceva bene la monarchia ma ignorava cosa fosse la repubblica. Per moltissimi italiani la repubblica era, per così dire, un oggetto misterioso.

La conclusione, avallata dal governo, fu il Decreto luogotenenziale 16 marzo 1946 ("seconda costituzione provvisoria") che fissò al 2 giugno la data del referendum istituzionale e contestualmente delle elezioni per l'Assemblea costituente. POWERPOINT 3 Per la prima volta le donne esercitarono il voto politico, attivo e passivo (il voto amministrativo già nel marzo precedente). POWERPOINT 4, 5 I comizi, le manifestazioni, i manifesti - rappresentarono il primo esperimento di comunicazione di massa in campagna elettorale. POWERPOINT 6, 7, 8. Tutto si svolse nel massimo ordine, ma ci fu un ultimo *coup de theatre* della monarchia, decisa a giocarsi il tutto per tutto. Il 9 maggio, quando mancava meno di un mese alla data stabilita, il re Vittorio Emanuele III abdicò a favore del figlio Umberto che divenne re, il "re di maggio" come sarà poi ricordato

Quando si seppero i primi risultati ufficiosi la repubblica sembrava aver vinto, sia pure non in maniera schiacciante, anzi nelle regioni del sud la monarchia aveva prevalso. POWERPOINT 9 .

Il grande giurista Piero Calamandrei scrisse sul "Corriere della sera" il 6 giugno 194)

" *La Repubblica è stata un miracolo della ragione. Mai nella storia è avvenuto né mai avverrà che una Repubblica sia stata proclamata per libera scelta di popolo, senza sommosse e senza guerra civile, mentre era ancora sul trono il re".*

In realtà, nei giorni che immediatamente seguirono, stante lo scarto relativamente ridotto tra i due esiti, mentre i risultati tardavano a essere ufficializzati e il re Umberto II, fermo al Quirinale, si rifiutava di riconoscere i dati ufficiosi (ci fu anche un ricorso che contestò le modalità di conteggio) si produssero incidenti, suscitati dalla parte monarchica, alcuni anche con vittime. Il 10 giugno il presidente della Corte di Cassazione proclamò i risultati ufficiali, 13 Umberto si convinse a prendere la via dell'esilio. Finalmente il **18 giugno** furono resi pubblici i risultati definitivi e venne FORMALMENTE PROCLAMATA LA REPUBBLICA ITALIANA. POWERPOINT 10, 11.

Su proposta del segretario della CGL Giuseppe Di Vittorio l'11 giugno fu proclamato data festiva agli effetti CIVILI. Quel giorno nelle città italiane si svolse la PRIMA FESTA DELLA REPUBBLICA. Fu una festa popolare, per quanto non universalmente partecipata (i monarchici no) .Quei molti italiani che si ritrovarono in piazza, SPONTANEAMENTE e vorrei dire IMPLICITAMENTE avevano RICONOSCIUTO il 2 GIUGNO COME IL GIORNO DA RICORDARE E CELEBRARE perché non l'atto formale della proclamazione, ma il VOTO e l'espressione della SOVRANITA' POPOLARE fondava e legittimava la Repubblica. Di più: a una parte di questi manifestanti, soprattutto quelli orientati a sinistra, risultava chiaro che si dovesse porre in risalto a livello simbolico e rituale il nesso tra Resistenza, Repubblica, Costituente, Costituzione. Su questo quadrinomio sembrava necessario costruire la nuova religione civile per radicare nella nuova Italia *l'esprit repubblicain*.

Tuttavia il rituale del 2 giugno si indirizzò verso un'altra direzione. Come già osservato, bisogna inquadrare il rito nel contesto socio-politico e internazionale nel quale si svolge.

Il 2 giugno 1947, quando cadde il PRIMO ANNIVERSARIO della nascita della Repubblica, lo scenario era già cambiato rispetto all' anno precedente . Soltanto qualche giorno prima era avvenuta la rottura dell'unità ciellenista e l'espulsione delle sinistre dal governo. Ci si stava immettendo nel tempo della guerra fredda e, di lì a poco, anche nella stagione del centrismo a traino DC. L'intenzione del governo De Gasperi fu subito palese: cercare un registro di riconciliazione tra gli italiani, allontanando il ricordo delle guerra e della guerra civile senza lasciare margini ai nostalgici postfascisti e monarchici, ma al contempo non lasciare spazio alla piazza e alle eventuali utilizzazioni in senso politico della festa da parte delle sinistre, appena mandate all'opposizione. In quel momento si scelse una cerimonia di basso profilo, volutamente sottotono. Tutto si ridusse a un incontro tra il Presidente della Repubblica, provvisorio, Enrico De Nicola e il Presidente dell'Assemblea costituente Umberto Terracini nella sala della Lupa a Montecitorio, concluso da un brindisi "alla repubblica!" Il 1 gennaio 1948 entrò in vigore la Costituzione. POWERPOINT 12

Il 2 giugno 1948, il secondo anniversario avvenne a poche settimane di distanza dalle elezioni cruciali del 18 aprile. A quel momento la fisionomia del rito, protocollare e volutamente sobria si venne meglio definendo: celebrando la repubblica si voleva **celebrare lo Stato e le sue due fondamentali istituzioni: il presidente e le forze armate.** Pertanto fu scelto un modulo rituale e simbolico austero, antiretorico (e in tal modo segnare la differenza dal fascismo). Venne adottato il gesto della deposizione di una corona d'alloro all'altare della patria da parte del presidente della Repubblica (lo si faceva anche in passato, naturalmente con attori diversi). Il presidente della repubblica Einaudi (primo presidente eletto) inaugurò la pratica di giungere a piazzale Venezia sull'auto presidenziale scoperta (Aprilia Fiat 2800) che tuttora si utilizza, scortato da corazzieri a cavallo e in alta uniforme. A seguire una rappresentanza di militari, peraltro poco numerosa, si

schierò davanti al presidente che assumeva, anche simbolicamente, il ruolo di capo delle forze armate a lui assegnato dalla Costituzione. Al termine una banda fece risuonare l'inno di Mameli.

L'anno dopo, 1949, in vigenza anche della legge che aveva definitivamente istituzionalizzato la data, il rito prese la forma che avrebbe mantenuto senza grandi varianti negli anni successivi. Omaggio al milite ignoto e parata militare lungo i Fori imperiali davanti alla tribuna delle autorità civili, militari e religiose. Inno nazionale. POWERPOINT 13 La centralità assegnata alla forze armate rifletteva un duplice messaggio: da un lato la ri-legittimazione democratica degli apparati militari (dopo le guerre fasciste), dall'altro lato il riconoscimento delle forze armate come garanti della difesa e della sicurezza della Repubblica. Di fatto l'anniversario del 2 giugno subì uno slittamento semantico. Da celebrazione dei valori repubblicani e costituzionali a OMAGGIO ALLE FORZE ARMATE.

Lo dirà in modo esplicito il presidente Giovanni Leone nel discorso per il 2 giugno 1975. POWERPOINT 14

Nel 1949 una integrazione al rito (poi mantenuta) fu il ricevimento al Quirinale, offerto dal Presidente a una folta delegazioni di sindaci giunti a Roma per il centenario della REPUBBLICA ROMANA e per l'INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO A MAZZINI sull'Aventino, un risarcimento assai tardivo al profeta della repubblica. POWERPOINT 15, 16. Il riferimento al Risorgimento fu peraltro occasionale e altre volte, in seguito, quando venne riproposto nei discorsi ufficiali, riproduceva stanchi moduli retorici.

La Capitale divenne il luogo eletto per il rito tutto all'insegna dell'ufficialità, con una forte impronta militare. Una festa "fredda", che non si scaldò neppure quando i giardini del palazzo presidenziale furono aperti a una cerchia di persone più ampia rispetto alle autorità dello stato (presidente Giuseppe Saragat agli albori dei governi di centro sinistra). Il ricevimento a Roma così come pure quelli contestuali nelle sedi di prefetture delle province italiane conservavano un carattere elitario e non colmavano la distanza dai cittadini della Repubblica.

Ha scritto lo storico Maurizio Ridolfi, commentando le modalità celebrative del 2 giugno: *"Si può forse dire che, fin dalle origini, il binomio Repubblica/Costituzione venisse privato dallo Stato di una sua specifica rappresentazione sul piano simbolico e rituale, sottraendo al patriottismo repubblicano un indispensabile fattore identitario e esponendo ancor più quel binomio alle contingenze della lotta politica*" (***Le feste nazionali*****,** 2003, p.245.)

Infatti, fuori dal protocollo ufficiale, in molte piazze italiane, specialmente quelle di più antica tradizione repubblicana come la Romagna o dove più forti erano partiti di sinistra, il 2 giugno si celebrò come festa popolare con esplicite finalità contestative verso il governo. Il principale argomento era la mancata attuazione di parte della Costituzione. Nei primi anni del centrismo questa conflittualità rituale caratterizzò la giornata del 2 giugno per poi via via declinare.

Il rito civile del 2 giugno così celebrato non emozionava, non rafforzava i legami identitari e solidaristici tra gli italiani. Di fatto non entrava, se non debolmente, nella Religione civile repubblicana come la abbiamo sopra definita.

Le cose non cambiarono neppure quando alla scenografia, ormai codificata, del rito si aggiunsero un paio di elementi. Uno, di indubbio impatto visivo fu a partire dal 1953, il sorvolo sul cielo di Roma delle frecce tricolori. POWERPOINT 17 L'altro fu l'inaugurazione della "politica degli onori", che prevedeva di attribuire il 2 giugno medaglie al merito militare e civile e/o onorificenze

(Ordine al merito della repubblica, Ordine al merito del lavoro) a cittadini (o militari) che si erano distinti.

Con il trascorrere degli anni il rito civile del 2 giugno si svolse in modo sempre più stanco e sempre meno capace di evocare il valore fondativo che avrebbe dovuto celebrare.

Negli anni Settanta intanto si era diffusa una cultura antimilitarista assai critica della parata delle forze armate lungo i Fori imperiali. Inoltre la crisi economica induceva al risparmio e quindi anche ridurre il numero dei giorni festivi. Il terribile terremoto in Friuli il 6 maggio 1976 indusse quell'anno a sospendere la parata militare in segno di lutto.

Questo insieme di fattori porta a una mutazione del rito civile del 2 giugno. La parata non si svolgerà più per diversi anni a venire. Fu anche l'occasione per un ripensamento più in generale sul calendario civile (governo Andreotti). Una nuova versione fu varata nella primavera del 1977. Mentre furono mantenute le date del 25 aprile e del 1 maggio, vennero soppressi alcuni giorni festivi, in particolare quelli che avevano segnalato gli intenti "riconquista" cattolica sulla vita civile italiana, come l'11 febbraio, data dei Patti lateranensi del 1929 e il 4 ottobre, festa del patrono d'Italia san Francesco. Inoltre si stabilì che il 4 novembre, già giorno festivo, e il 2 giugno fossero da ricordare nella domenica più prossima nel calendario dell'anno. Per quanto riguarda il 2 giugno, che era festa nazionale, si trattò di un vero e proprio DECLASSAMENTO. Per pragmatismo (risparmiare) e opportunità politica (non aggiungere elementi di tensione, come la visibilità dei militari, a altri ben più preoccupanti in quel momento storico) si ritenne che la repubblica potesse rinunciare alla memoria del suo atto di nascita e di poter fare a meno dei simboli repubblicani indispensabili a generare emozioni e sentimento patriottico a sostegno delle istituzioni.

Una prima parziale ripresa di attenzione al tema della religione civile italiana si ebbe durante la presidenza di SANDRO PERTINI. Per il suo passato di partigiano e membro della Costituente, per la sua fede socialista, per il suo sentire pacifista e europeista, nessuno poteva sospettare in lui propensioni nazionalistiche o bellicistiche. Fu Pertini a riconnettere la festa della repubblica con la Costituzione. Fu lui a usare senza remore la parola patria, che sembrava essere quasi bandita dal discorso pubblico. Fu lui a inaugurare il gesto, di forte pregnanza simbolica, del bacio alla bandiera. POWERPOINT 18

Ma la vera svolta avvenne quando CARLO AZEGLIO CIAMPI fu eletto presidente, nel 1999. Stava definitivamente maturando la crisi della cosiddetta Prima repubblica, mentre un movimento come la Lega lombarda parlava di secessione della Padania, sfregiando i simboli della repubblica. Ciampi perseguì un articolato programma di pedagogia civile che passava per l'INNO NAZIONALE, del quale si richiedeva il canto comune in ogni possibile occasioni celebrativa nonché sportiva, per il TRICOLORE da rendere presente in tutti gli uffici pubblici affiancato dalla BANDIERA EUROPEA; per il restauro del VITTORIANO come luogo simbolo dell'identità nazionale; per una aggiornamento della narrazione istituzionale, dove il tema della radice storica risorgimentale si congiungeva con quello della Resistenza, dove la Costituzione italiana era correttamente rappresentata non soltanto per i suoi valori di libertà, democrazia e pace, ma anche per la perfetta coniugabilità del patriottismo con i principi fondanti dell'unità europea. Si assistè a una efficace rivisitazione e rivitalizzazione della simbologia e della ritualistica repubblicana. Coerentemente al suo disegno Ciampi diede anche impulso a una legge (novembre 2000) che ripristinava la festa del 2 giugno. La giornata tornava ad essere festiva, il rito assumeva una nuova e diversa coloritura. Ripristinata la parata militare, ma senza toni marziali e invece per esprimere riconoscenza alle forze armate impegnate in operazioni di pace. Sfilavano anche uomini non in

divisa impegnati in corpi di assistenza o protezione civile e insieme a loro alcune decine di donne parimenti impiegate.Il discorso di Ciampi alla sua prima cerimonia come presidente esplicitava in modo chiaro il suo intendimento: il 2 giugno doveva diventare ciò che il 14 luglio è per i francesi e il 4 luglio per gli americani. POWERPOINT.19, 20

Il presidente Napolitano ha proseguito su questa scia. Di particolare impatto, anche emotivo, è stata la cerimonia del 2001 nel corso dell'anno celebrativo del 150° dell'Unità d'Italia.

Anche Mattarella ha mostrato grande sensibilità per la proposizione della simbologia e della ritualità repubblicana nella medesima chiave. Ha emozionato e confortato molti italiani vedere il presidente salire da solo le scale dell'Altare della patria 2 giugno 2020 mentre tutto il cerimoniale era sospeso per la pandemia, ma invece le frecce tricolori ancora sorvolavano la scena. Così è accaduto anche nel 2021, ancora in periodo di lockdown.Le Frecce hanno toccato diverse città italiane, come in un abbraccio, per ricordare la nostra casa comune, la Repubblica che ha visto la vita il 2 giugno 1946.

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA. POWERPOINT 21